

Unioni civili, Renzi: «Basta melina, la legge si vota» P.4-5

I no all'utero in affitto

Anna Finocchiaro

Quello che scrivo è frutto di una riflessione che ho condotto in questi mesi, che è stata anche difficile e che ho nutrito ovviamente dell'incontro con tanti esperti e parlamentari ma che è soprattutto frutto del misurarmi con me stessa e con le mie convinzioni profonde **P. 5**

Tutti i no alla maternità surrogata

Anna Finocchiaro



Il Commento

Quello che scrivo è frutto di una riflessione che ho condotto in questi mesi, che è stata anche difficile e che ho nutrito ovviamente dell'incontro con tanti esperti e parlamentari ma che è soprattutto frutto del misurarmi con me stessa e con le mie convinzioni profonde.

Non mi fermo sul tema della introduzione dello strumento delle unioni civili, perché mi pare ovvio che non sia questo l'oggetto sul quale concentrarci e perché voterò questo provvedimento in ogni suo articolo con ogni convinzione. Mi preme affrontare invece la questione dell'articolo 5 del disegno di legge, cioè quella dell'estensione dell'ambito di applicazione di quella adozione in casi particolari prevista dall'articolo 44, lettera b), della legge 184 del 1983 sulle adozioni.

Stiamo ragionando nell'ambito della legge sulle adozioni e stiamo parlando di una riforma di un articolo di quella legge.

Il sistema valoriale a cui quella normativa si ispira è riferito non solo essenzialmente, ma direi esclusivamente, al preminente interesse del minore ad essere adottato in condizioni nelle quali gli venga garantita stabilità e continuità affettiva, educazione ed istruzione. Tale scelta, come sappiamo, noi l'abbiamo recentemente ribadita e rafforzata in Parlamento, per esempio equiparando l'adozione all'affiliazione legittima e a quella naturale, anche con

riguardo ai rapporti con nonni e zii.

Operiamo dunque in un ambito in cui il fine che il legislatore ha inteso e intende soddisfare non è quello di una coppia ad avere un bambino, ma quello di un bambino a vedersi assicurata propria quella continuità affettiva ed educativa.

Con la lettera b) dell'articolo 44 della legge sulle adozioni oggi, a normativa vigente, un figlio, anche adottivo, di uno dei coniugi, può essere adottato dall'altro per garantirgli, in ipotesi di morte del genitore, stabilità e continuità affettiva. Con il testo che stiamo discutendo in Senato, tale possibilità viene estesa anche al caso in cui il bambino sia figlio, anche adottivo, di uno dei componenti l'unione civile. Questo è il punto quindi, che consiste nel diritto del bambino - figlio, a legislazione vigente, di uno dei coniugi, domani, con l'approvazione della riforma che proponiamo, figlio di uno dei componenti l'unione civile - a vedersi assicurata continuità e stabilità affettiva ed educativa.

La scelta valoriale che si compie con l'articolo 5 del disegno di legge Cirinnà è dunque in piena e continua coerenza con la legge del 1983. Non stiamo quindi parlando di un diritto dei componenti l'unione civile all'adozione, diritto che nel nostro sistema non esiste neppure per la coppia dei coniugi, bensì del diritto di ciascun bambino a godere di quella stabilità e continuità di cui ho parlato. Per questa ragione, il provvedimento di adozione viene preso dal tribunale dei minorenni in un procedimento complesso, che guarda esclusivamente al preminente interesse del minore ed è regolato minutamente dagli articoli da 45 a 57 della legge n. 184. Nessuna adozione automatica quindi, come qualcuno, in modo strumentale, ha provato ad affermare. Si

tratta invece di un procedimento complesso, analogo a quello delle adozioni, che prevede gli interventi da parte dei giudici e degli esperti. Il relativo articolo comincia dicendo che il bambino può essere adottato - ripeto "può" essere adottato - se, alla fine di questo scrutinio, venga accertato quel preminente interesse del minore a continuare in quella stabile continuità affettiva ed educativa di cui abbiamo parlato.

Molti, da più parti, hanno sollevato una obiezione fondata sul fatto che la genitorialità di uno dei componenti delle unioni civili derivi da maternità surrogata. Naturalmente non è sempre così, perché un genitore omosessuale può aver avuto il figlio da un precedente matrimonio o da una relazione con una donna; parliamo ovviamente di coppie omosessuali maschili. Ma accade anche che sia così; accade cioè che si tratti di un bambino figlio di una maternità surrogata, come è finora accaduto, a legislazione vigente, per tutte quelle coppie eterosessuali unite in matrimonio che hanno utilizzato questa forma di adozione speciale, perché, essendo sterili, avevano fatto ricorso alla maternità surrogata. Tali coppie rappresentano la stragrande maggioranza tra i soggetti che fanno ricorso ad essa. Gli esperti parlano di una percentuale che supera circa l'80 per cento. Eppure io non ho mai sentito, da parte di chi contesta questo testo, denunciare l'adozione di un minore figlio di una coppia sposata (adozione da parte del coniuge, ovviamente), seppure nato a seguito di maternità surrogata.

Se quindi l'articolo 5 rappresenta, secondo alcuni, un incentivo al ricorso all'utero in affitto, lo ha costituito e lo costituisce, fino ad oggi, per quell'80 per cento almeno di coniugi italiani che

hanno fatto e fanno ricorso alla maternità surrogata. Questo vuol dire, e da questo logicamente deriva, che abolire l'articolo 5 non avrebbe nessun effetto deterrente sensibile sul ricorso alla maternità surrogata. Potrebbe invece averlo una riforma della legge sulle adozioni.

Ma è sulla maternità surrogata che voglio esprimere con chiarezza la mia posizione politica. Io sono una donna della sinistra italiana e penso che la sinistra italiana non possa sottrarsi dal riflettere su questo tema. Ricordo che abbiamo voluto testardamente, nella legge 40, il divieto per l'utero in affitto.

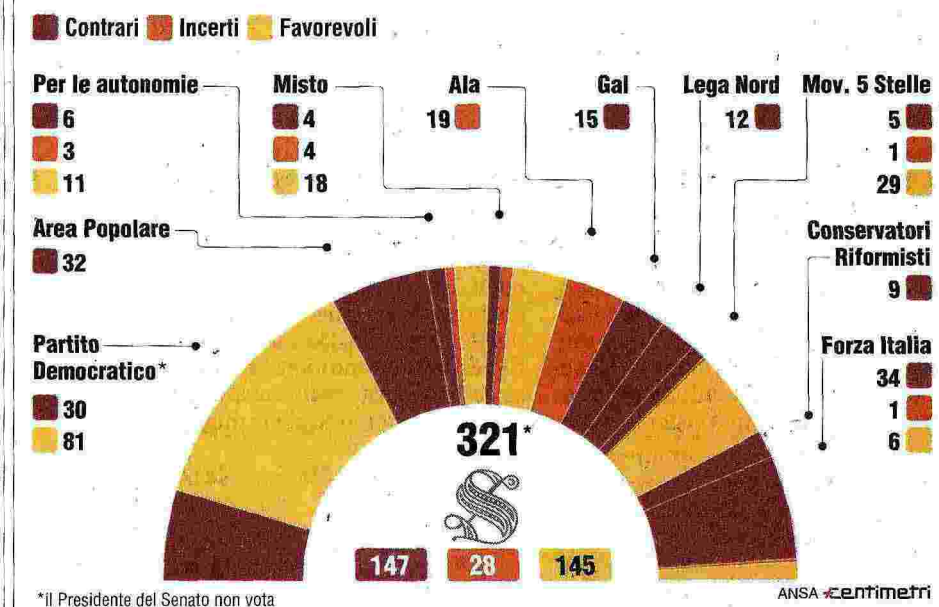
Ma la mia contrarietà alla maternità surrogata non si fonda solo sulla ragione, più immediata, dell'inaccettabilità dello sfruttamento del corpo di una donna. La mia ostilità si fonda soprattutto anche su un'altra ragione, che ritengo almeno equivalente quanto a gravità: quella secondo cui la maternità surrogata è

finalizzata alla produzione di corpi destinati allo scambio, assai spesso economico. Si tratta di bambini destinati ad essere prodotti da madri surrogate, su commissione, per essere destinati allo scambio; questo è il punto. E la sinistra non può non avere una parola su questo.

Mercificazione del valore e plusvalore oggi si declinano in mercificazione dei corpi e loro scambiabilità in un mercato internazionale, attraverso lo sfruttamento del corpo di una donna oppressa da vincoli sessisti, economici, familiari, e si esaurisce nella monetizzazione del potere esclusivo di procreare, che è del corpo femminile, e del valore di un neonato. E questo avviene attraverso organizzazioni che operano in maniera transnazionale, con base in Paesi in cui l'utero in affitto non è vietato, e che prestano un'assistenza medica, legale, assicurativa e logistica a pagamento. Non è difficile saperne di più: basta digitare

"maternità surrogata" su un computer. L'offerta di servizi, comprensiva di tariffe, vi sommergerà. È per tutto questo che ho avanzato ieri in Senato alcune proposte. Innanzitutto una mozione, sottoscritta da tante colleghe e colleghi, con la quale il Senato impegna il Governo ad un'iniziativa per la messa al bando a livello internazionale della pratica dell'utero in affitto in ogni Paese del mondo, in nome della dignità della persona umana e dei diritti di ciascun bambino. In secondo luogo penso che si l'ora di ragionare su una riforma della legge sulle adozioni che consenta, a chi abbia caratteristiche e generosità misurate sul preminente interesse del minore, di adottare senza la necessità di essere parte di una coppia sposata eterosessuale. Mi sembra un approccio di buon senso e utili ad una discussione moderna e non strumentale, all'altezza del ruolo di legislatore che, insieme a tante colleghe e colleghi, svolgo in Parlamento.

I senatori e la "stepchild adoption"





Oggi le prime votazioni in Senato sulla Legge Cirinnà. Il premier no all'utero in affitto, ma i diritti alle coppie gay vanno riconosciuti, la politica non può più mettere la testa sotto la sabbia. FOTO: ANSA